

Lo sloveno

Matej Šekli (Ljubljana)

Abstract

The article offers an overview of Slovene in the region Friuli-Venezia Giulia (Friulian: Friûl-Vignesie Julie, Slovene: Furlanija – Julijska krajina, German: Friaul-Julisch Venetien) in the north-easternmost part of Italy, where Slovene is present in its historical linguistic setting alongside the Italian-Slovene national border. In fact, the presence of the Slavic linguistic element which eventually developed into Slovene in that territory dates back to the period of the settlement of Slavic populations in that area in the second half of the 6th century AD. From the viewpoint of linguistic genealogy, Slovene dialects in Friuli-Venezia Giulia unambiguously form part of the Slovene dialect continuum. From a sociolinguistic point of view, Slovene was officially recognised as a minority language by the Italian Republic by the language protection act for the historical linguistic minorities in Italy in 1999. However, the actual level of legal protection and the “health” of Slovene in the Italian minority context differs from region to region. The actual state of affairs depends predominantly on the availability of public education in Slovene and, consequently, its official use in formal contexts. In the Provinces of Trieste/Trst and Gorizia/Gorica, where Slovene is used as the teaching language in Slovene monolingual education up to the university level (i.e. 13 years of education from 1946), intergenerational transmission of Slovene as the mother tongue can be observed, with a balanced use of different linguistic varieties: the use of dialect or other substandard varieties in informal contexts and Standard Slovene (alongside Italian) in formal contexts. On the contrary, in the Province of Udine/Videm, the situation is significantly more complex. In those regions where at least elementary Italian-Slovene bilingual education also exists in Standard Slovene, it is the local Slovene dialects as well as Standard Slovene that are used in public. This is the case of the Natisone/Nadiža Valleys, where starting in 1984 a five-year bilingual schooling system was implemented, extended to eight years in 2008. In stark contrast to that, the Torre/Ter Valleys and the Resia/Rezija Valley, where Standard Slovene is absent from the educational system, witness very limited public representation of local Slovene dialects and/or Standard Slovene, which is more or less characterised by occasional use. The last part of the contribution provides a case study illustrating in more detail the role of Slovene in the Val Canale (Slovene: Kanalska dolina, German: Kanaltal, Friulian: Val Cjanâl).

1 Introduzione¹

Il presente contributo si pone lo scopo di offrire una panoramica dello sloveno nel Friuli-Venezia Giulia (friul. Friûl-Vignesie Julie, slov. Furlanija – Julijska krajina, ted. Friaul-Julisch Venetien), dove questa lingua è storicamente presente nella parte orientale dell'attuale Regione italiana lungo il confine nazionale italo-sloveno. In quest'area, infatti, la presenza dell'elemento linguistico slavo, che nei secoli si sarebbe trasformato in sloveno, risale al periodo dell'insediamento delle popolazioni slave nel territorio che comprende le Alpi Orientali, la parte occidentale della Pannonia e la costa settentrionale dell'Alto Adriatico nella seconda metà del VI secolo d. C. La problematica in questione verrà esaminata da due punti di vista linguistici diversi, vale a dire quello genealogico e quello sociolinguistico. Dal punto di vista della linguistica genealogica, lo sloveno del Friuli-Venezia Giulia rientra a pieno titolo nel *continuum* linguistico dei dialetti sloveni. Dal punto di vista sociolinguistico, invece, i dialetti sloveni in questione sono da secoli in diretto contatto geografico e, di conseguenza, sociale con le lingue vicine e i loro dialetti, ovvero il friulano, l'alto tedesco bavarese, il veneto coloniale e infine l'italiano (standard). Gli slovenofoni vivevano da secoli una naturale situazione di plurilinguismo che dopo l'annessione del territorio interessato allo Stato Italiano, avvenuta in periodi diversi nelle varie zone, rispettivamente nel 1866 e nel 1919, cominciò a tramutarsi gradualmente in uno spiccato bilinguismo sloveno-italiano. Lo sloveno, analogamente ad altre minoranze linguistiche storiche in Italia, è stato ufficialmente riconosciuto dalla Repubblica Italiana come lingua minoritaria nel 1999 con l'approvazione della legge di tutela delle minoranze linguistiche storiche.

La presentazione della lingua slovena nel Friuli-Venezia Giulia che seguirà nei paragrafi successivi si articolerà in due parti, una generale e una più specifica. Nella parte panoramica verranno presentati, in chiave storica, l'insediamento degli Slavi nelle Alpi Orientali e i primi contatti romanzo-slavo-tedeschi in Friuli, la formazione e la configurazione del *continuum* linguistico sloveno, con particolare attenzione ai dialetti sloveni del Friuli-Venezia Giulia, nonché la nascita delle diverse realtà sociolinguistiche caratteristiche dello sloveno nei vari territori della Regione. Nella parte monografica del contributo invece verrà trattata, partendo dall'analisi di un caso di studio specifico, la situazione linguistica dello sloveno nella Val Canale (slov. Kanalska dolina, ted. Kanaltal, friul. Val Cjanâl): oltre alla descrizione della varietà slovena della Valle, verranno presentate anche le iniziative per preservarla.

2 Cenni storici

2.1 L'insediamento degli Slavi nelle Alpi Orientali e i primi contatti romanzo-slavo-tedeschi in Friuli

Il periodo dell'insediamento delle popolazioni slave nel territorio delle Alpi Orientali e la parte occidentale della Pannonia risale alla seconda metà del VI secolo. La migrazione degli Slavi

¹ Per la stesura del testo è stato utilizzato il sistema di input ZRCola, elaborato da Peter Weiss presso il Centro di ricerche scientifiche dell'Accademia slovena delle scienze e delle arti di Lubiana.

dal loro territorio di origine, situato – secondo l’ipotesi più plausibile – a nord dei monti Carpazi, ebbe inizio a partire dal 500 d. C. circa (cf. Gimbutas 1971: 107).² Nella seconda metà del VI secolo gli Slavi popolarono, tra gli altri territori, le Alpi Orientali, la Pianura Pannonica e gran parte della penisola balcanica. L’insediamento del futuro territorio slavo alpino, ossia sloveno, si articolò in due ondate migratorie distinte: il primo flusso risale al periodo successivo all’anno 550 e vide gli Slavi progredire da nord-est (dall’attuale area slava occidentale) lungo i corsi del Danubio e dei suoi affluenti; il secondo, invece, databile dopo l’anno 585, è tracciabile da sud-est lungo i corsi del fiume Sava e dei suoi tributari (dall’attuale area slava meridionale) e avvenne insieme agli Avari, perché gli Slavi allora erano loro sottomessi (cf. Štih/Simoniti/Vodopivec 2016: 36–38). In quell’epoca, l’area di insediamento slavo nelle Alpi Orientali e nella Pannonia occidentale si estendeva approssimativamente dal Danubio a nord al Mare Adriatico e al fiume Kolpa/Kupa a sud, nonché alla periferia occidentale della Pianura Pannonica a est.³ A quei tempi la lingua dei nuovi arrivati era il protoslavo, idioma più o meno uniforme, soggetto ai cosiddetti mutamenti linguistici “tardo-protoslavi” nel VII e VIII secolo che ne hanno determinato i tratti linguistici definitivi (cf. Shevelov 1964; Holzer 1995, 2007, 2020).⁴ Al loro arrivo nella nuova area di insediamento nelle Alpi Orientali, gli Slavi trovarono popolazioni preromane già completamente romanizzate la cui lingua era appunto il romanzo. A nord-ovest di questa zona si estendeva invece il territorio insediato dagli antichi Bavari che parlavano l’antico alto tedesco bavarese.

Se nel periodo dei primi contatti tra parlanti slavo e romanzo nel territorio delle Alpi Orientali nella seconda metà del VI secolo lo slavo, come si è visto, risultava alquanto omogeneo, sul versante romanzo, al contrario, aveva già preso il via la formazione di due macro-dialetti paleoromanzi, ovvero rispettivamente il romanzo (sud-)orientale e quello (nord-)occidentale (cf.

² Diversamente, l’area di provenienza originaria degli Slavi viene collocata a ovest dei Carpazi ad es. da Udolph (1979: 622).

³ Cf. la mappa “Slovenci po naselitvi” ‘Gli Sloveni dopo l’insediamento’ in Kos (1955: 75) – bisogna tuttavia segnalare che la denominazione *Slovenci* ‘Sloveni’ non è appropriata per il periodo del Primo Medioevo – come pure la “Karte 167.2 Siedlungsnamen slawischer Herkunft in Österreich” in Wiesinger (1995) e la “Karte 235.1 Slavische Gewässernamen mit dem Suffix *-ica*” in Udolph (1995: 1542).

⁴ Alcuni studiosi distinguono, nello specifico, due varietà diacroniche della lingua slava precedenti all’inizio della sua frammentazione in dialetti, che si evolsero a loro volta in lingue, avvenuta dopo l’800 circa, ovvero il protoslavo e lo slavo comune (cf. Holzer 1995: 55–58, 2007: 15s., 19, 2020): tenendo conto del suo assetto grammaticale, il protoslavo nel senso stretto del termine (tedesco *Urslawisch*, russo *praslavjanskij jazyk*), databile fino al 600 circa, sarebbe stato più o meno uniforme (ad es. la prima palatalizzazione delle velari ha interessato tutta l’area linguistica slava, cf. lit. *kirtà* ‘colpo’ vs. psl. **kьrta*, poi **čьrta* ‘linea’; lit. *gývas* ‘vivo’ vs. psl. **givь*, divenuto **živь* ‘vivo’), mentre lo slavo comune (tedesco *Gemeinslawisch*, russo *obščeslavjanskij jazyk*), databile all’incirca dall’anno 600 in poi, sarebbe stato soggetto a variazione in senso diatopico (ad es. nello slavo orientale di Novgorod e Pskov, ossia nelle varietà periferiche del complesso linguistico slavo, la seconda palatalizzazione delle velari è stata bloccata, cf. psl. **kělь* ‘tutto, intero’, in un secondo momento passato a **cělь*; psl. **kěditi* ‘filtrare’, in seguito **cěditi*; psl. **xěrь* ‘grigio’, successivamente **šěrь*) (cf. Šekli 2014: 216–223, 242–249). Nel presente contributo il termine protoslavo viene utilizzato nel senso lato del termine ed è riferito alla lingua comune, “l’antenato” di tutte le lingue slave e dei loro dialetti, databile fino all’800 circa (cf. Šekli 2014: 299s.), comprendente in altre parole sia l’*Urslawisch* che il *Gemeinslawisch* della ricostruzione “holzeriana”.

Wartburg 1950: 60–64; Skubic 1998/⁴2007: 62; diversamente Renzi 1994: 184s.). A est, il confine linguistico tra questi due dialetti originari della Romània può essere delineato proprio nella zona di contatto slavo-romanza alla periferia orientale del Friuli dell'epoca. L'analisi delle proprietà linguistiche, in primo luogo fonetiche, dei prestiti romanzi antichi nelle lingue e nei dialetti slavi ci permette infatti di tracciare una linea divisoria tra i due complessi linguistici. Questa linea segue indicativamente la direzione Capris/Koper/Capodistria-Silicanum/Solkan-Villach/Villach/Bejak (cf. Šturm 1928; Grad 1958; Skubic 1998/⁴2007: 65)⁵ e divide l'area romanza balcanica, facente parte della Romània (sud-)orientale, da quella alpina, appartenente alla Romània (nord-)occidentale. L'isoglossa rappresentata dalla linea Capodistria-Salcano-Villaco delimita due fenomeni fonetici paleo-romanzi molto importanti, con valore classificatorio all'interno del mondo linguistico romanzo. I due mutamenti fonetici in questione sono rintracciabili nei nomi geografici, passati dai due dialetti paleo-romanzi al protoslavo delle Alpi Orientali, della Pannonia e dei Balcani, come anche nei romanismi antichi assimilati dagli idiomi slavi delle aree romanze in questione nel periodo tra la seconda metà del VI e la fine del XII secolo, in primo luogo dallo slavo alpino e dal suo "discendente", lo sloveno, nonché dagli idiomi slavi (meridionali) a est e a sud dello sloveno, segnatamente i futuri dialetti *kajkavi* e *čakavi*. Sul piano fonetico il romanzo (sud-)orientale risulta più arcaico rispetto al romanzo (nord-)occidentale che, a sua volta, rispecchia innovazioni ben delineate. Rientra in questo contesto il comportamento, nelle rispettive aree paleo-romanze, delle occlusive sorde *p*, *t*, *k* in posizione intervocalica come pure delle velari *k*, *g* del latino volgare o romanzo comune. A titolo esplicativo, le occlusive sorde *p*, *t*, *k* sono rimaste immutate nel romanzo (sud-)orientale, mentre sono state soggette a lenizione nel romanzo (nord-)occidentale, fondendosi in un primo momento con le occlusive sonore *b*, *d*, *g* (cf. Šturm 1928; Wartburg 1950: 31–34; Grad 1958; Skubic 1998/⁴2007: 62–66; Šega 1998: 77; Repanšek 2016: 106s.). Ad esempio, l'esito della *k* intervocalica si è mantenuto sordo in lat. *Silicānu(m)*, nel rom. com. **Sēļekānu* = rom. (sud-)or. **Sēļekānu* → sl. **Sьlьkānъ*, da cui slov. *Solkān* dove in seguito si è passati a *Sólkan* [sóɥkan] 'Salcano', mentre è stato soggetto a sonorizzazione in lat. *Aquilēia(m)*, in rom. com. **Akolēia*, passato nel rom. (nord-)occ. **Agolēia* (> friul. ant. *Aolèe* > *Olèe* arc.) → sl. **Ogьlějъ*, da cui l'esito slov. *Oglěj* volto in *Óglej* 'Aquilaia'. Inoltre, le aree balcanica e alpina orientale sono ulteriormente caratterizzate da un'analogia dualità nell'evoluzione fonetica degli esiti delle velari *k*, *g* davanti alle vocali anteriori, del tipo *i*, *e*: nell'area balcanica esse sono rimaste invariate, mentre si sono palatalizzate in *č, *ž [*ʃ, *dʒ] nella zona alpina (cf. Skok 1926; Ramovš 1927; Šturm 1927; Wartburg 1950: 63s.; Skubic 1998/⁴2007: 66–69; Šega 1998: 77). Di conseguenza, l'esito della *k* romanza risulta invariato in lat. *Celeia(m)*, successivamente in rom. com. **Keleja* = rom. balc. **Keleja* → sl. **Kelъje*, che si è trasformato in **Celъje* ed è oggi reso in slov. come *Célje* 'Cilli', ma è palatalizzato in lat. *Cīvitāte(m)*, passando poi dal rom. com. **Kēvētāte* al

⁵ Bisogna comunque precisare che l'area comprendente la zona a sud-ovest del triangolo Silicanum/Solkan-Longaticum/Logatec-Tarsatica/Trsat sembra essere stata interessata da una successiva sovrapposizione del romanzo (nord-)occidentale sul preesistente romanzo (sud-)orientale (cf. Repanšek 2016: 108).

rom. alp. **Čevedāde* (dal cui l'esito friul. *Cividât*) → sl. **Čьvьdādь*, risultando in slov. (dial.) *Če(v)dād* [čə(ʋ)dät] 'Cividale (del Friuli)' (Repanšek 2016: 145–151).⁶

I primi contatti linguistici slavo-tedeschi risalgono dunque al periodo dell'insediamento da parte degli Slavi nelle Alpi Orientali nella seconda metà del VI secolo, quando questi ultimi divennero gli *immediati* vicini orientali degli antichi Bavari. Le due realtà linguistiche entrarono in un contatto ancora più stretto nella seconda metà dell'VIII secolo, quando la Baviera iniziò a sottomettere i principati slavi delle Alpi Orientali, precisamente la Carantania e la Carniola. La Carantania, situata a nord della catena montuosa delle Caravanche (ted. Karawanken, slov. Karavanke) con il centro nell'odierna Karnburg/Krnski Grad in Carinzia, fu annessa alla Baviera negli anni 743–745. La Carniola, invece, situata a sud delle Caravanche con sede a *Carnium*, l'odierna Kranj (ted. Krainburg) in Alta Carniola, entrò a far parte del regno dei Franchi durante le guerre di Carlo Magno (al potere 768–814) contro gli Avari tra il 791 e il 796 (la Baviera era già stata annessa dai Franchi nel 788) (cf. Štih/Simoniti/Vodopivec 2016: 42–58). Di conseguenza, con la successiva colonizzazione da parte dei Bavari l'area linguistica slava, ossia slovena, a sud del Danubio veniva gradualmente germanizzata, restringendosi, entro la fine del Medioevo, all'attuale area linguistica slovena (si veda sotto la mappa dei dialetti sloveni).

Le prime attestazioni dei contatti diretti degli Slavi e della loro *Sclavorum regio* con il Friuli storico risalgono al periodo tra il 623 e il 626 e si riferiscono al territorio situato tra la Gailtal ovvero la Valle della Zeglia (ted. Gail, slov. Zilja) e la Val Canale (cf. Kos 1902: 187–189; Štih/Simoniti/Vodopivec 2016: 40). Infatti, lo storico cividalese di origine longobarda Paolo Diacono/Paulus Diaconus (720/730–799) nella sua *Historia Langobardorum* 'Storia dei Longobardi' (Bradač et al. 1988: 38) riporta la seguente testimonianza:

Mortuo, ut diximus, Gisulfo duce Foroiulensi, Taso et Cacco, filii eius, eundem ducatum regendum susceperunt. Hi suo tempore Sclavorum regionem quae Zellia appellatur usque ad locum qui Medaria [*Meclaria] dicitur possiderunt. Unde usque ad tempora Ratchis ducis idem Sclavi pensionem Foroiulani ducibus persolverunt.⁷

(Bradač et al. 1988: 38)

Il testo citato non attesta solo il fatto che *Zellia* nel primo quarto del VII secolo era percepita dai Longobardi del Friuli come *Sclavorum regio*, ovvero 'terra degli Slavi', ma allo stesso tempo riporta anche una prima documentazione scritta di due nomi geografici della zona in questione di origine preromana, rispettivamente *Zellia* e *Meclaria*. Questi, a loro volta, testimoniano i primi intrecci linguistici tra le lingue e i dialetti delle Alpi Orientali dell'epoca, vale a dire le due varietà romanze succitate (il romanzo balcanico e quello alpino separati della sud-

⁶ Occorre dunque ribadire che l'affricata alveolare č [ʧ] in slov. (dial.) *Če(v)dād* ha avuto origine nell'ambito del processo di palatalizzazione delle velari nel romanzo alpino, mentre l'affricata dentale c [ts] in slov. *Célje* è l'esito della seconda palatalizzazione delle velari protoslava.

⁷ 'Morto, come dicevamo, Gisulfo duca del Friuli, Taso e Cacco, suoi figli, presero il potere in quel ducato. All'epoca questi presero in possesso la regione degli Slavi chiamata Zellia fino a una località detta Medaria [*Meclaria]. Perciò questi Slavi pagavano il tributo ai duchi friulani fino ai tempi del duca Ratchis.' (Trad. mia.)

detta isoglossa rappresentata dalla direttrice Capodistria-Salcano-Villaco), il protoslavo e l'antico alto tedesco bavarese. Il risultato di questi dinamici rapporti linguistici sono le varianti interlinguistiche moderne dell'idronimo e del toponimo predetti, ovvero 'Zèe e *Maglarie* in friulano, *Zilja* e *Megvárje* in sloveno nonché *Gail* e *Maglarn* in tedesco (cf. Pirona 1935/21992: 1800; Merku 1999: 80; Snoj 2009: 258, 481; Zdovc 1993/2010: 76, 132).

L'idronimo *Zellia* è da ricondurre a una forma romanizzata originaria **Gai̯li̯a*, divenuta **Gēli̯a* che, all'epoca dei primi contatti slavo-romanzi nelle Alpi Orientali, rimaneva, come si è detto, invariata nel romanzo balcanico, mentre nel romanzo alpino la velare *g* davanti alla vocale anteriore **ē* si è già palatalizzata in **ǰ* [**dʒ*]: nel romanzo comune si ha il passaggio da **Gai̯li̯a* a **Gēli̯a* che rimane invariato nel rom. balc. **Gēli̯a*, mentre nel rom. alp. si palatalizza in **ǰēli̯a*. La variante palatalizzata del nome **ǰēli̯a* trova il suo diretto continuante nel termine friulano 'Zèe [*dʒ*], derivante da *Zeie*. Diversamente, la variante inalterata è passata allo slavo, dove successivamente era soggetta alla cosiddetta seconda palatalizzazione delle velari protoslava, trasformando la velare **g* davanti alla vocale *i* in **ǰ* [**dʒ*] (in rom. com. si ha **Gai̯li̯a*, poi **Gēli̯a* = rom. balc. **Gēli̯a* → sl. **Gīli̯ā*, passato a **Zīla*, nello slov. attuale *Zilja* 'Zeglia'). Considerando i principi della fonetica di sostituzione, la forma del bavarese antico *Gīla*, da cui deriva la forma tedesca bavarese carinziana moderna *Gail*, è stata tratta, con molta probabilità, dallo slavo, ancora prima della palatalizzazione: si aveva dunque **Gīli̯ā*, trasformatosi in **Zīla* (sl. **Gīli̯ā* → antico alto (da ora a. a.) tedesco bavarese *Gīla*, divenuto ted. bav. *Gail*), e non dal romanzo balcanico (in quanto sarebbe difficile sostenere che la vocale romanza **ē* possa essere stata sostituita con una *î* nel bavarese antico) (cf. Repanšek 2016: 149, 153, 202).

La forma romanizzata originaria del toponimo *Meclaria* può essere ricostruita come **Maglārīa*. Questa, infatti, trova la propria diretta continuazione nella variante friulana moderna del nome *Maglarie*. Dal romanzo, il toponimo **Maglārīa* sembra essere passato parallelamente allo slavo e all'a. a. ted. bav. (rom. **Maglārīa* → sl. **Maglārji*, successivamente **Moglarb*, in slov. **Moglar*; rom. **Maglārīa* → ted. *Mäglern*) (cf. ibd.: 142, 153s., 202). La forma originaria slovena è stata interessata da una riduzione parziale della vocale pretonica (slov. **o*, slov. dial. *ə*) come pure dal processo fonetico denominato *švapánje* (che prevede la trasformazione della sonorante **l* davanti a una vocale posteriore in *w/v*, si confronti l'esempio della forma dialettale *šwa/šva* che ha dato l'origine alla denominazione del mutamento fonetico trattato: dallo slov. (*ona je*) *šla* si ha la forma in slov. dial. (*ona je*) *šwa/šva* '(lei è) andata', di conseguenza lo slov. **Moglar* ha esito in slov. dial. *Məgvár*, da cui deriva il suffissato *Məgvárje*; nella lingua scritta, le due varianti dialettali del nome in questione vengono graficamente riportate rispettivamente come *Megvar* e *Megvarje*. Anche la forma del tedesco *Mäglern* ha risentito dei processi fonetici dialettali tipici del dialetto bavarese carinziano: la vocale *ä* si è infatti abbassata a *a* (ted. *Mäglern*, nel ted. bav. *Maglern*), il che si rispecchia anche nella variante ufficiale del nome.

2.2 Il *continuum* linguistico sloveno nel Friuli-Venezia Giulia

Nel corso del Medioevo, la lingua slava nell'arco alpino orientale e nella periferia occidentale della Pannonia subì un processo di mutamento graduale dal protoslavo – attraverso una fase linguistica intermedia, denominata dai linguisti storici “slavo alpino” per l'appunto – per arrivare infine allo sloveno.⁸ Il quadro del modello teorico della genesi, della preistoria nonché della storia interna dello sloveno nell'arco del Medioevo permette di distinguere le seguenti varietà diacroniche e diatopiche dello stesso, vale a dire il protoslavo delle Alpi Orientali e della Pannonia occidentale (c. 550–800), lo slavo (meridionale) alpino (c. 800–1000), lo sloveno comune (c. 1000–1200) e lo sloveno dialettale (dall'anno 1200 circa).

In un primo momento, più precisamente a cavallo tra il XII e il XIII secolo, lo sloveno comune si sarebbe frazionato in due macro-aree dialettali distinte, ovvero lo sloveno nord-occidentale e quello sud-orientale. Questa prima ripartizione è dovuta al mutamento delle vocali medie * \bar{e} , * \bar{o} lunghe dello sloveno comune. Queste sono state infatti soggette a un dittongamento spontaneo, trasformandosi in dittonghi ascendenti di tipo * ie , * uo nello sloveno nord-occidentale e in dittonghi discendenti di tipo * ej , * ou nello sloveno sud-orientale. I suddetti due tipi di dittonghi sono tuttora presenti nella maggior parte dei dialetti sloveni moderni, ad esempio anche nel dialetto zegliano (slov. *ziljsko narečje*) della Val Canale. Tuttavia, in alcune zone, questi dittonghi si sono monotongati: nel dialetto dell'Alta Carniola (slov. *gorenjsko narečje*), ad esempio, i dittonghi * ej , * ou si sono trasformati in vocali medie \bar{e} , \bar{o} (il che si rispecchia anche nella lingua slovena standard moderna): psl. * \bar{e} , * \bar{o} , divenuti nello slov. com. * \bar{e} , * \bar{o} , nello slov. nord-occ. * ie , * uo , che hanno dato origine allo zegl. $i\bar{a}$, $u\bar{a}$, mentre nello slov. sud-or. * ej , * ou hanno esito nello slov. std. a \bar{e} , \bar{o} (psl. * $\bar{l}\bar{e}\bar{s}\bar{b}$ passa allo slov. com. * $\bar{l}\bar{e}\bar{s}$, poi $\bar{l}\bar{a}\bar{s}$ in zegl. e $\bar{l}\bar{e}\bar{s}$ ‘legno’ nello slov. std.; la forma psl. * $\bar{n}\bar{o}\bar{s}\bar{b}$ si trasforma poi nello slov. com. in * $\bar{n}\bar{o}\bar{s}$, evolvendosi nello zegl. $\bar{n}\bar{u}\bar{a}\bar{s}$ e slov. std. $\bar{n}\bar{o}\bar{s}$ ‘naso’).

Nel periodo successivo, che comprende i secoli XIII e XIV, i due macro-dialetti originari si sarebbero ulteriormente ripartiti in due aree dialettali ciascuno: lo sloveno nord-occidentale diede origine allo sloveno settentrionale e quello occidentale, mentre dallo sloveno sud-orientale nacquero lo sloveno meridionale o quello orientale. Quest'ulteriore frammentazione dello sloveno è stata causata, tra gli altri fattori, anche dal mutamento della vocale indistinta * \bar{a} lunga dello sloveno comune. Questa cominciò ad acquistare pieno valore vocalico nel XIV secolo, passando a * \bar{e} nello sloveno settentrionale e orientale e a * \bar{a} nello sloveno occidentale e meridionale: psl. * \bar{a} / \bar{b} passa allo slov. com. * \bar{a} , da cui si ha slov. sett. e or. * \bar{e} il che si rispecchia nello zegl. dove rimane \bar{e} , mentre nello slov. occ. e mer. si ritrova invece * \bar{a} che corrisponde allo slov. std. \bar{a} (psl. * $\bar{d}\bar{b}\bar{n}\bar{b}$ si sviluppa nello slov. com. in * $\bar{d}\bar{a}\bar{n}$, poi in $\bar{d}\bar{e}\bar{n}$ nello zegl., mentre nello slov. std. si ha $\bar{d}\bar{a}\bar{n}$ ‘giorno’; in aggiunta, psl. * $\bar{m}\bar{b}\bar{x}\bar{b}$ ha esito, nello slov. com., in * $\bar{m}\bar{a}\bar{x}$ che nello zegl. equivale a $\bar{m}\bar{e}\bar{x}$, slov. std. $\bar{m}\bar{a}\bar{h}$ [$\bar{m}\bar{a}\bar{x}$] ‘muschio’).

⁸ Per la genesi dello sloveno nel *continuum* linguistico slavo e la storia linguistica interna dello sloveno e dei suoi dialetti si vedano le opere di riferimento: Ramovš 1935, 1936; Rigler 1963; Logar 1974, 1981, 1993; Logar/Rigler 1983; Šivic-Dular 1996; Smole 1998; Greenberg 2000; Snoj/Greenberg 2012; Šekli 2018: 148–156, 297–349.

	Sloveno settentrionale	
	*lies, *nuos	
Sloveno occidentale	*dēn, *mēχ	Sloveno orientale
*lies, *nuos		*leis, *noys
*dān, *māχ	Sloveno meridionale	*dēn, *mēχ
	*leis, *noys	
	*dān, *māχ	

Tabella 1: Rappresentazione schematica delle quattro macro-aree dialettali dello sloveno

Entro la fine del XIV secolo, all'interno di queste quattro macro-aree dello sloveno dialettale si sarebbero formate le cosiddette “otto basi dialettali” (slov. *narečna baza/ploskev*). Queste rispecchiano i mutamenti linguistici più antichi, che risultarono in processi evolutivi divergenti e rappresentano pertanto la base della suddivisione dei dialetti sloveni in chiave genealogica. Le otto basi dialettali, a loro volta, avrebbero continuato a frammentarsi in dialetti (alcuni di questi in ulteriori sottodialetti) e parlate locali. Esaminando, invece, le peculiarità linguistiche più recenti, che determinano i processi evolutivi convergenti e delineano perciò una classificazione tipologica, i dialetti sloveni vengono suddivisi in sette gruppi dialettali (slov. *narečna grupa/skupina*).

I dialetti geografici o spaziali ovvero le varietà diatopiche⁹ dello sloveno sono raffigurati in modo più dettagliato nella *Karta slovenskih narečij* ‘Mappa dei dialetti sloveni’ di Logar/Rigler (1983), ampliata, in base alle successive ricerche dialettologiche sul campo, nello *Slovenski lingvistični atlas* (SLA) ‘Atlante Linguistico Sloveno’ (cf. SLA 2023: 11). Come traspare dalla mappa succitata, i dialetti sloveni vengono solitamente suddivisi in sette gruppi dialettali, vale a dire i dialetti della Carinzia/Koroška (slov. *koroška narečja*), del Litorale/Primorska (slov. *primorska narečja*), della regione di Rovte (slov. *rovtarska narečja*), dell’Alta Carniola/Gorenjska (slov. *gorenjska narečja*), della Bassa Carniola/Dolenjska (slov. *dolenjska narečja*), della Stiria/Štajerska (slov. *štajerska narečja*) e della Pannonia (slov. *panonska narečja*). All’interno di questi sette raggruppamenti si possono distinguere ben 37 dialetti e 12 sottodialetti. Inoltre, a Ravna Gora nel Gorski Kotar/Montanaro (Croazia) è stata documentata una parlata dialettale migratoria, importata verosimilmente dalla zona di Rovte nel XVIII secolo. Per completare il quadro, vanno menzionate anche le cosiddette “parlate dialettali miste” della regione

⁹ Va precisato che, in termini di variazione linguistica, nel presente contributo si distingue tra geoletto (ingl. *geolect*) o una varietà diatopica (vale a dire un’entità linguistica geografica o spaziale; il termine “geoletto” non va tuttavia equiparato al termine “dialetto geografico” o “spaziale,” essendo quest’ultimo solo uno dei geoletti) e socioletto (ingl. *sociolect*) o varietà diastratica (ossia un’entità linguistica sociale) nonché cronoletto (ingl. *chronolect*) o varietà diacronica (cioè un’entità linguistica cronologica o temporale), in quanto sia i geoletti che i socioletti si manifestano, a loro volta, in un susseguirsi di cronoletti. Per il termine “letto” (ingl. *lect*) cf. Trudgill (2003: 78), per i termini “varietà diatopica”, “diastratica” e “diacronica” cf. invece Berruto/Cerruti (²2017: 271, 283; ²2019: 153s.).

di Kočevje/Gottschee (slov. mešani kočevski govori), classificabili come varietà slovene della Bassa Carniola diffuse nell'ex isola linguistica di lingua tedesca dopo il 1942.¹⁰



Figura 1: Mappa dei dialetti sloveni rappresentati nello SLA (2023: 11)

L'area autoctona di lingua slovena nella parte orientale del Friuli-Venezia Giulia comprende – procedendo da nord a sud o, più precisamente, da Fusine in Val Romana/Bela Peč/Weißenfels in Val Canale fino a Muggia/Milje a sud di Trieste – i seguenti dialetti: il dialetto zegliano (slov. ziljsko narečje) in Val Canale/Kanalska dolina, il dialetto resiano (slov. rezijansko narečje) in Val Resia/Rezija, il dialetto del Torre/Ter (slov. tersko narečje) nelle Valli del Torre/Terske doline, il dialetto del Natisone/Nadiža (slov. nadiško narečje) nelle Valli del Natisone/Nadiške doline,¹¹ il dialetto del Collio (Goriziano)/(Goriška) Brda (slov. briško narečje), il dialetto del Carso/Kras (slov. kraško narečje) a Gorizia/Gorica e nella parte occidentale del Carso, il dialetto della Carniola Interna/Notranjska (slov. notranjsko narečje) a Trieste/Trst e nella parte orientale del Carso nonché il dialetto dell'Istria/Istra (slov. istrsko narečje) a sud di Trieste. Mentre il dialetto sloveno della Val Canale rientra nel gruppo dialettale carinziano (slov. koroška narečna skupina), gli altri dialetti elencati fanno parte del gruppo dialettale litoraneo (slov. primorska narečna skupina). Inoltre, va segnalato che tutti i dialetti sloveni sul territorio italiano, tranne il resiano, che è presente solo in Val Resia, trovano la loro naturale continuazione nel territorio sloveno, lo zegliano anche in quello austriaco.

¹⁰ Per il trasferimento della popolazione di lingua tedesca della zona di Kočevje/Gottschee dalle terre slovene occupate dall'Italia durante la Seconda guerra mondiale a quelle occupate dalla Germania (in seguito all'accordo tra i due Stati occupanti del 31 agosto 1941) si veda Ferenc (2018).

¹¹ Le due zone di lingua slovena comprendenti le Valli del Torre e le Valli del Natisone vengono tradizionalmente denominate Slavia Veneta o Slavia Friulana, in sloveno Beneška Slovenija o (Slovenska) Benečija (in italiano, quest'ultimo termine viene citato in forma slovena o riportato con la grafia italiana come Benecia) (cf. Dapit 1995).

2.3 Le realtà sociolinguistiche dello sloveno nel Friuli-Venezia Giulia

Come già accennato nella parte introduttiva del contributo, le realtà sociolinguistiche dei singoli territori di lingua slovena in Friuli-Venezia Giulia variano in modo importante a seconda della propria esperienza storica, condizionata da una parte dall'appartenenza secolare di questi territori a diverse configurazioni politico-amministrative come pure dal periodo in cui questi vennero annessi all'Italia dall'altra.¹² In linea di principio, all'interno dell'area di lingua slovena in Regione si possono distinguere tre situazioni assai diverse tra loro, vale a dire quella di Trieste e Gorizia, quella delle Valli del Natisone e del Torre e della Val Resia e, infine, quella della Val Canale.

La Val Resia come pure le Valli del Torre e del Natisone sono da secoli parte del Friuli storico. Nel periodo tra il 1077 e il 1420 il Friuli come entità giuridica apparteneva al Sacro Romano Impero ed era un principato ecclesiastico o stato patriarcale, ossia il Patriarcato d'Aquileia; tra il 1420 e il 1797 era parte integrante della Repubblica di Venezia e, dopo la parentesi napoleonica (1797–1815) e il breve periodo austriaco (1815–1866), venne inglobato nel Regno d'Italia, in seguito al plebiscito del Veneto del 21 e 22 ottobre 1866. Dopo questo referendum nazionale, al quale i parlanti dialetti sloveni della Val Resia e della Slavia Veneta/Friulana hanno votato a favore dell'Italia, ebbe inizio il lungo processo di italianizzazione della popolazione di lingua slovena, seguendo il “programma” presentato in un articolo intitolato *Gli Slavi in Italia*, pubblicato sul quotidiano *Giornale di Udine* il 22 novembre 1866.¹³

Diversamente, Gorizia, Trieste e la Val Canale (quest'ultima all'interno del ducato di Carinzia) facevano parte delle terre ereditarie degli Asburgo (ted. Habsburgische Erblande, slov. habsburške dedne dežele) dell'Austria Interna (ted. Innerösterreich, slov. Notranja Avstrija), costituita dai ducati di Carinola, Carinzia e Stiria, la contea di Gorizia e la signoria di Trieste, fino alla fine della Prima guerra mondiale (1914–1918). È importante segnalare, alla luce della storia linguistica esterna, che nel 1774 l'imperatrice Maria Teresa (al potere 1740–1780) promulgò una riforma scolastica, in seguito alla quale lo sloveno, accanto al tedesco, cominciava man mano a radicarsi nella scuola pubblica dell'Austria dell'epoca. Dopo la prima guerra mondiale e come conseguenza del Trattato di Saint-Germain del 10 settembre 1919, i territori austriaci suddetti nonché il Litorale sloveno (slov. Primorska), l'Istria e l'arcipelago di Cherso (cr. Cres) e Lussino (cr. Lošinj) vennero assegnati al Regno d'Italia e assemblati nella cosiddetta Venezia Giulia, nome coniato nel 1863 dal glottologo goriziano Graziadio Isaia Ascoli (1829–1907).¹⁴

¹² Per la storia dell'area linguistica slovena cf. Štih/Simoniti/Vodopivec (2016), per la storia degli Sloveni in Italia, più specificatamente, Salvi 1975 e Kacin Wohinz/Pirjevec (1998).

¹³ “Non faremo però nessuna violenza; ma adopereremo la lingua e la coltura di una civiltà prevalente quale è l'italiana per *italianizzare* gli Slavi in Italia, useremo speciali premure per migliorare le loro sorti economiche e sociali, per educarli, per attirarli a questa civiltà italiana, che deve brillare ai confini tra quegli stessi che sono piuttosto ospiti nostri. [...] Questi slavi bisogna eliminarli, ma col beneficio, col progresso e colla civiltà.” (*Giornale di Udine* 1/69, 22 novembre 1866: 1.)

¹⁴ “Ma a nominare con unico e appropriato e opportuno vocabolo tutto ciò che nell'Italia nordico-orientale ancora ci manca, la geografia, la etnologia, la storia e l'uso della lingua nostra vengono a suggerirci la cara parola che abbiam posto in fronte a questo cenno: *Le Venezie*. Noi diremo *Venezia Propria* il territorio rinchiuso negli attuali confini amministrativi delle provincie venete; diremo *Venezia Tridentina* o *Retica* (meglio *Tridentina*) quello che

Per la popolazione di lingua slovena in Italia, il periodo interbellico che seguì fu caratterizzato soprattutto dalla sofferta era fascista (1922–1943), durante la quale l’uso pubblico dello sloveno era vietato – si pensi solo alla riforma Gentile del 1923 con la quale dall’anno scolastico 1923/24 l’italiano diventò l’unica lingua dell’istruzione, bandendo così dalla scuola pubblica lo sloveno anche negli ex territori austriaci, ovvero a Trieste e Gorizia e nella Val Canale (nella Val Resia e nelle Valli del Torre e del Natisone, infatti, lo sloveno a scuola non venne mai ammesso).

L’immediato secondo dopoguerra, più precisamente, il periodo del governo militare alleato e del successivo Territorio libero di Trieste (1945–1954), portò a un punto di svolta per l’affermazione dello sloveno nella scuola pubblica delle province di Trieste e Gorizia, ma non degli altri territori di lingua slovena del Friuli e della Venezia Giulia. A partire dall’anno scolastico 1945/46, infatti, a Trieste e Gorizia fu organizzata una rete ramificata di scuole con lingua d’insegnamento slovena, esistenti tuttora, che fecero da volano per la rinascita e lo sviluppo della cultura slovena dopo il ventennio fascista. Diversamente, nella provincia di Udine la presenza dello sloveno non venne riconosciuta da parte dello Stato Italiano e, di conseguenza, dopo il secondo conflitto mondiale le scuole slovene pubbliche non furono mai istituite. Di più, nella seconda metà del XX secolo si osserva una politica assimilativa multiforme che si concretizzava in un persistere di pressioni, esplicite ed implicite, sulla comunità di lingua slovena.¹⁵ Rientrato in questo contesto anche diverse “teorie” sull’origine non slovena dei dialetti sloveni della provincia di Udine, secondo le quali i dialetti in questione non sarebbero sloveni, appunto, bensì dialetti (paleo)slavi e, di conseguenza, non rientrerebbero nell’area linguistica slovena.¹⁶ In seguito al terremoto del 1976 che colpì il Friuli e l’Alta Valle dell’Isonzo, i processi di modernizzazione economica e sociale causarono una riduzione della trasmissione intergenerazionale della lingua madre che portò a un rapido declino della lingua e della cultura slovena che oggi risultano essere in un progredito stato di assimilazione. In quella che fino a pochi decenni fa era

pende dalle Alpi Tridentine e può avere Trento per la sua capitale; e *Venezia Giulia* ci sarà la provincia che tra la Venezia Propria e le Alpi Giulie ed il mare rinserra Gorizia, Trieste e l’Istria.” (Ascoli 1863: 559.)

¹⁵ Si consideri ad esempio l’organizzazione, nella seconda metà del XX secolo, di formazioni paramilitari operanti soprattutto nelle Valli del Natisone atte ad esercitare controllo e pressione sugli appartenenti alla comunità linguistica slovena in quel territorio (cf. Qualizza/Zuanella 1996).

¹⁶ Solitamente tali “congetture” teoriche – conosciute, oltre alla provincia di Udine, anche in alcune altre zone periferiche dell’area linguistica slovena al fuori dei confini politici della Slovenia, ad es. in Carinzia/Koroška (Austria) e nella regione di Rábavidék/Porabje (Ungheria) – si basano principalmente sull’uso di denominazioni alternative per indicare lo *sloveno* come lingua e come aggettivo, per le quali vengono usati termini storici, ma arcaici e in disuso, come it. *schiaivo*, *slavo*, ted. *windisch*, ungh. *vend*. Nelle lingue non slave contermini allo sloveno, vale a dire tedesco, friulano, italiano e ungherese, esistono infatti tuttora coppie diacroniche di termini per l’aggettivo *sloveno*, tra i quali uno ha il valore di termine storico in disuso, l’altro invece è quello attuale e neutrale, ad es. ted. *windisch* (arc.) vs. *slowenisch* (cf. i titoli dei primi due libri in lingua slovena *Catechismus In der Windifchen Sprach* ‘Catechismo nella lingua slovena’ e *Abecedarium vnd der klein Catechismus In der Windifchen Sprach* ‘Abecedario e Piccolo catechismo in lingua slovena’ pubblicati nel 1550 a Schwäbisch Hall da Primus Truber/Primož Trubar (1508–1586)), friul. *sclâf* (arc.) vs. *sloven*, it. *schiaivo* (arc.) vs. *sloveno* (cf. il *Vocabolario Italiano, e Schiaivo* ‘Vocabolario italiano-sloveno’ pubblicato nel 1607 a Udine da fra Gregorio Alasia da Sommaripa (c. 1578–1626)) e ungh. *vend* (arc.) vs. *szlovén* (cf. l’inedita *Vend nyelvtan* ‘Grammatica slovena’ del 1942 di Avgust Pavel (1886–1946)).

un'area linguistica omogenea, la lingua slovena è diventata ciò che nella sociolinguistica viene definito come *minoritised language* ossia lingua “minorizzata” (cf. Šekli in stampa). Per far fronte a una tale tendenza, a partire dagli anni '70 in poi all'interno della comunità linguistica slovena della provincia di Udine nacquero diversi circoli culturali con iniziative volte a promuovere l'uso della lingua slovena e dei suoi dialetti. Queste imprese di natura volontaria raggiunsero l'apice nel 1984 quando a San Pietro al Natisone/Špeter nelle Valli del Natisone venne fondata una scuola bilingue privata, parificata e statalizzata in seguito all'approvazione della legge di tutela per la minoranza linguistica slovena del Friuli-Venezia Giulia nel 2001. L'Istituto comprensivo con lingua di insegnamento bilingue italo-sloveno Paolo Petricig di San Pietro al Natisone rimane l'unica scuola con lingua di insegnamento anche slovena nella suddetta provincia.

Benché di antico insediamento e da secoli parte integrante del paesaggio linguistico del Friuli storico e dell'Istria, lo sloveno presente in questi territori venne riconosciuto dalla Repubblica Italiana – analogamente ad altre minoranze linguistiche storiche sul territorio nazionale – solamente nel 1999 con l'approvazione della legge statale n. 482 del 15 dicembre 1999 (*Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche*) che costituisce una legge quadro per la tutela delle 12 minoranze linguistiche storiche presenti sul territorio dello Stato Italiano. La tutela dello sloveno venne in seguito concretizzata dall'apposita legge di tutela, ovvero la legge statale n. 38 del 23 febbraio 2001 (*Norme per la tutela della minoranza linguistica slovena della regione Friuli-Venezia Giulia*). Lo sloveno, ma soprattutto le sue varianti dialettali dell'allora Provincia di Udine vennero successivamente valorizzati dalla legge regionale n. 26 del 26 novembre 2007 (*Norme regionali per la tutela della minoranza linguistica slovena*).¹⁷ Quest'ultima legge sancisce in modo esplicito non solo la tutela dello sloveno standard bensì anche del resiano e delle varianti dialettali slovene delle Valli del Torre e del Natisone nonché della Val Canale.

Lo *status* e lo stato dello sloveno nei diversi territori del Friuli-Venezia Giulia sono dunque strettamente connessi alla presenza o all'assenza dello sloveno nella scuola pubblica. Nelle province di Trieste e Gorizia, dove lo sloveno è utilizzato come lingua d'insegnamento nell'ambito dell'istruzione monolingue slovena fino al livello universitario (il che corrisponde a 13 anni di istruzione in sloveno), di norma si osserva una buona trasmissione intergenerazionale della lingua a cui si associa un uso equilibrato di diverse varietà linguistiche, ossia del dialetto o delle altre varietà sub-standard in contesti informali e dello sloveno standard (insieme all'italiano) in contesti formali. Al contrario, nella provincia di Udine la situazione è molto più complessa. Negli ex territori austriaci in cui lo sloveno standard era diffuso, sebbene in maniera molto ridotta, prima dell'annessione all'Italia – è il caso della Val Canale – oppure nei territori storicamente “veneziani” in cui oggi esiste un'istruzione bilingue italiano-slovena almeno a livello elementare (8 anni di istruzione in italiano e sloveno) – è il caso delle Valli del Natisone

¹⁷ Va comunque ribadito che nella legislazione italiana viene utilizzato il termine *minoranza linguistica storica* e non termini come ad es. slov. *narodna skupnost* ‘comunità nazionale’ (Slovenia), ted. *Volksgruppe* ‘gruppo nazionale’ (Austria), *nemzetiség* ‘nazionalità’ (Ungheria), *narodna manjina* ‘minoranza nazionale’ (Croazia) ecc., caratteristici di altri sistemi legislativi. Il soggetto di tutela viene dunque definito in base alla sua varietà linguistica, dialetto o lingua standard che sia, e non in base alla sua appartenenza a una comunità “etnica”, “nazionale” ecc.

– in pubblico vengono utilizzati sia i dialetti sloveni locali che lo sloveno standard. Al contrario, nei territori in cui lo sloveno standard non è presente nel sistema scolastico, ossia nelle Valli del Torre e nella Val Resia, i dialetti sloveni locali e lo sloveno standard figurano solo occasionalmente in un uso semi-pubblico promosso dalle associazioni culturali slovene del territorio.¹⁸

3 Lo sloveno della Val Canale

3.1 Il dialetto zegliano della Val Canale

Il dialetto sloveno della Val Canale è lo zegliano (slov. ziljsko narečje, ted. Gailtaler slowenischer Dialekt), varietà diatopica dello sloveno autoctona nella parte bassa della Valle della Zeglia (ted. Gailtal, slov. Ziljska dolina) in Carinzia/Koroška (Austria), dove il dialetto in questione si estende approssimativamente da Hermagor/Šmohor a ovest fino a Finkenstein/Bekštanj a est, comprendendo anche la Val Canale (Italia) e Rateče e dintorni vicino alle sorgenti della Sava (Slovenia).¹⁹ Lo zegliano si è evoluto dallo sloveno settentrionale e fa parte del gruppo dei dialetti sloveni della Carinzia (slov. koroška narečna skupina). Nella Val Canale lo sloveno è storicamente presente a Fusine in Val Romana/Bela Peč/Weißenfels, Camporosso/Žabnice/Seifnitz, Valbruna/Ovčja vas/Wolfsbach, Ugovizza/Ukve/Ugowitz e La Glesie San Leopoldo/Lipalja vas/Leopoldskirchen. Nei paragrafi seguenti verranno illustrate, a titolo esemplificativo, alcune caratteristiche salienti delle parlate zegliane della Val Canale.

3.1.1 Vocalismo

Come già accennato sopra (cf. il paragrafo 2.2), il sistema vocalico originario dello sloveno nord-occidentale era caratterizzato da dittonghi ascendenti di tipo **ie*, **uo* che nei dialetti carinziani hanno subito, in una fase successiva, una riduzione parziale della loro seconda componente **e*, **o* in una vocale indistinta *ə*, risultando così in dittonghi come *iə*, *uə* (cf. zegl. *līəs*, *nūəs* vs. slov. std. *lēs*, *nōs*). Inoltre, nello sloveno settentrionale e orientale la vocale indistinta **ə* lunga dello sloveno comune passò a **ē*, il che si rispecchia tuttora nei dialetti moderni di queste due aree dialettali (cf. zegl. *đēn*, *mēχ* vs. slov. std. *dān*, *māh* [māχ]).

3.1.2 Consonantismo

Una delle innovazioni nel sistema consonantico dello zegliano, che lo discosta dagli altri dialetti carinziani, è la spirantizzazione delle occlusive sonore dello sloveno comune: psl. **b*, **d*, **g*,

¹⁸ Nell'ambito delle attività volte a promuovere l'uso dei dialetti sloveni presenti nella provincia di Udine, i parlanti dialettofoni, per salvaguardare l'unico veicolo della loro identità linguistica slovena, il dialetto appunto, hanno realizzato alcuni libri di lettura in dialetto, vale a dire nel dialetto del Torre, di Resia e della Val Canale (cf. Merkù 1993; Dapit et al. 1998; Oman 2004). Si noti le denominazioni premoderne dei dialetti in questione che manifestano le forme di tipo *po našin*, *po nās*, *po našam* 'alla nostra (maniera)'.
¹⁹ Per il dialetto sloveno zegliano parlato nella Gailtal cf. Pronk (2009), che descrive la varietà di Egg/Brdo e Potschach/Potoče, e Neweklowsky (2013), che riporta il materiale dialettale della parlata di Feistritz an der Gail/Bistrica na Zilji e Hohehthurn/Straja vas. Per lo zegliano della Val Canale cf. Logar (1971) per la parlata di Ugovizza/Ukve (U/U), Kenda-Jež (2005a, 2005b e 2015) per quella di Valbruna/Ovčja vas (VB/OV) nonché Kenda-Jež/Smole/Grošelj (2016) e Grošelj (2016) per quella di La Glesie San Leopoldo/Lipalja vas (SL/LV). Il lessico della variante zegliana di Rateče è stato raccolto in Škofic/Klinar (2015).

nello slov. com. **b, *d, *g*, nello zegl. *ḅ, ḍ, ḡ* vs. lo slov. std. *b, d, g* (psl. **bòbь*, sviluppatosi nello slov. com. in **bòb*, poi *ḅàḅ* [ḅàḅ] nello zegl. vs. *bòb* [bòp] ‘lupino (legume)’ nello slov. std.; come altro esempio si annovera anche il passaggio dal psl. **dušà* allo slov. com. **dúša*, poi *ḍúša* zegl. e *dúša* ‘anima’ nello slov. std.). Un arcaismo importante è invece rappresentato dalla conservazione delle ostruenti sonore a fine parola: psl. **-bь/*bь, *-dь/*dь, *-gь, *-zь/*-zь, *-žь*; nello slov. com. **-b, *-d, *-g, *-z, *-ž* e nello zegl. *-ḅ, -ḍ, -ḡ, -z, -ž*, mentre nello slov. std. si ritrovano *-p, -t, -k, -s, -š* (psl. **zôbь* è diventato **zôb* nello slov. com., *zôb* [zôb] nello zegl. e *zôp* [zôp] ‘dente’ nello slov. std. Inoltre psl. **lêdь* nello slov. com. corrisponde a **lêd*, nello zegl. a *lêḍ* [lêḍ] e nello slov. std. a *lêd* [lêd] ‘ghiaccio’; psl. **sněgь* nello slov. com. passa a **sněg*, poi a *snîag* [snîag] nello zegl. e a *snêg* [snêk] ‘neve’ nello slov. std.; psl. **môrzь* nello slov. com. è **mràz*, nello zegl. *mràz* [mràz] e nello slov. std. *mràz* [mràs] ‘freddo’. Infine, psl. **môžь* volge allo slov. com. **môž* che dà esito allo zegl. *môž* [môž], mentre nello slov. std. si ha *môž* [môš] ‘uomo, marito’).

3.1.3 Morfologia

Per quanto riguarda il sistema morfologico, lo zeglino (della Val Canale) rispecchia il sistema flessivo originariamente comune a tutta l’area linguistica slovena, più precisamente il sistema dei dialetti sloveni settentrionali, ossia i dialetti carinziani e il resiano. Una peculiarità morfologica di questi ultimi è rappresentata dalla formazione dei numeri cardinali, in modo specifico delle decine da 40 a 90 (cf. Ramovš 1935: 5). Nella maggior parte dei dialetti sloveni e, di conseguenza, nello sloveno standard queste sono composte dal numero cardinale da 4 a 9 più il genitivo plurale del numero cardinale con il significato di ‘dieci, decina’ (psl. **dēsętь/slov. com. *desęt/zegl. ḍesęt/slov. std. desęt*), ad es. ‘40’ significa letteralmente ‘quattro decine’ ecc. (cf. slov. std. *pētdeset* ‘50’, *šęstdeset* ‘60’, *sędemdeset* ‘70’, *ósemdeset* ‘80’, *devętdeset* ‘90’). Diversamente, nella fascia settentrionale dello sloveno, le forme per indicare le decine sono composte dal numero cardinale da 4 a 9 più il genitivo plurale del sostantivo con il significato ‘ordine, fila’ (psl. **rędь/slov. com. *ręd/zegl. rēḍ/slov. std. rēd*), ad es. ‘40’ significa letteralmente ‘quattro ordini, quattro file’ (cf. zegl. *štirēdi* ‘40’, *pētrēḍ* ‘50’, *šīastrēḍ* ‘60’, *sęḍmḡrēḍ* ‘70’, *ósmḡrēḍ* ‘80’, *ḍabētrēḍ* ‘90’; si vedano anche le forme resiane *štrēdi* ‘40’ e *patardú* ‘50’).

3.1.4 Morfosintassi

Nell’ambito della morfosintassi vanno segnalati alcuni fenomeni dovuti all’influsso delle lingue in contatto, tra le quali va menzionato in primo luogo il tedesco, con il quale lo sloveno registra una convivenza secolare, soppiantato poi, dopo la prima guerra mondiale, dalle varietà romanze, soprattutto il friulano. Uno dei tedeschismi morfosintattici tipici dei dialetti sloveni della Carinzia o delle varietà linguistiche alpine sono gli avverbi composti con il significato di moto a luogo che, oltre a dare informazione sul luogo a cui si riferisce l’azione del verbo, marcano anche la posizione del parlante rispetto alla direzione di questa azione. Si tratta dunque di calchi degli avverbi tedeschi *hin* ‘là’ e *her* ‘qua’ che nello sloveno dialettale trovano le corrispondenti forme *ta/tam* ‘là’ e *se/sem* ‘qua’ (cf. Ramovš 1935: 5; Isačenko 1939: 127s.). Nello zeglino si ha così gli avverbi di tipo (*ta*) *gor-ta* ‘lassù’ e (*ta*) *dol-ta* ‘laggiù’ che corrispondono alle forme tedesche *hinauf* e *hinab* rispettivamente (ad es. zegl. di SL/LV *pó sma šlī cę ḡárta ḡpa cę tâma dōyta* (cf. Kenda-Jež/Smole/Grošelj 2016: 43) ‘poi siamo andati lassù e poi li

laggiù'. Inoltre, sempre in relazione al tedesco, vanno menzionati i cosiddetti verbi di moto con particelle (ted. Partikelverben) che seguono il modello tedesco, cf. slov. dial. *gór vstáti* 'alzarsi', letteralmente 'alzarsi su', che ricalca la forma del ted. *aufstehen* con il prefisso *auf* 'su' (ad es. zegl. di VB/OV *sma mûarle wstât gâr* (cf. Kenda-Jež 2005b: 158) 'abbiamo dovuto alzarci'). Interessante notare che il verbo slov. *vstáti*, considerando la sua etimologia, contiene già un prefisso con il significato di moto a luogo sublativo ossia 'su' (psl. **vъz-stati*, letteralmente 'alzarsi su', passato nello slov. da **vzstáti* a *vstáti* 'alzarsi').²⁰ Al contrario, è da imputare all'influsso delle varietà romanze, in prima linea al friulano, l'uso del verbo slov. *príti* 'venire' con valore risultativo ossia con il significato di 'diventare'²¹ (ad es. zegl. di U/U *prítâ bogât* 'arricchirsi', *prítâ bljád* 'sbiancare', *prítâ naúmân* 'incrinare' (Oman 2011: s. v. *prítâ*), letteralmente 'venire ricco, pallido, stupido'; zegl. di SL/LV *âa, prîdeš stêr* (cf. Kenda-Jež/Smole/Grošelj 2016: 24; Grošelj 2016: 94) 'ah, diventi vecchio', letteralmente 'ah, vieni vecchio', dove slov. dial. *príti stâr* ricalca perfettamente la struttura friul. *vignî vieli*, it. coll. *venir vecchio*).

3.1.5 Lessico

Comunemente ad altri dialetti sloveni, lo zeglino (della Val Canale) rispecchia lo strato lessicale ereditario slavo di matrice slovena (ad es. per il significato di 'villaggio' si ha il continuante del psl. **vъsъ* nello slov. com. **vâs, vês* nello zegl. e *vâs* nello slov. std. anziché del psl. **sedlô*, sln. std. *sélo*, documentato perlopiù in nomi geografici, cf. il toponimo *Opatje selo* sul Carso; inoltre, il continuante del psl. **gôrdъ*, in slov. com. **grâd*, in zegl. *grâd* [grâd], slov. std. *grâd* [grât] ha il significato di 'castello' anziché 'città'). I dialetti sloveni manifestano un numero cospicuo di prestiti lessicali dal tedesco bavarese meridionale (ted. Südbairisch) (cf. Striedter-Temps 1963; Snoj³ 2016; Furlan 2013; Šekli 2020). I tedeschismi, sia a livello lessicale che quello grammaticale, sono molto frequenti soprattutto nei dialetti dei territori da secoli appartenenti alle terre ereditarie degli Asburgo nell'Austria Interna. Infatti, in queste zone si registra un forte influsso dell'alto-tedesco bavarese antico, medio e moderno (cf. i prestiti tratti da tutte e tre le varietà diacroniche della lingua in questione: a. a. ted. *hūs* [χūs] → zegl. *šiša*, slov. std. *hiša* 'casa'; a. a. ted. *scāri* → zegl. *škârje*, slov. std. *škârje* 'forbici'; m. a. ted. *gewant* → zegl. *gwànt*, slov. dial. *gvànt* 'vestito'; m. a. ted. *vazzen* → zegl. *básat*, slov. dial. *básati* 'premere, caricare'; m. a. ted. *vlasche* → zegl. *fláša*, slov. dial. *fláša* 'bottiglia' ecc.). Oltre ai prestiti e ai calchi semantici dal tedesco, nei dialetti carinziani si registrano anche forme ibride. Un esempio è fornito dall'incrocio tra le forme tedesche di tipo *zuviel* 'troppo' e quelle slovene come *prevěč* 'troppo' che risultano in slov. dial. *cvěč* 'troppo' (cf. anche slov. dial. *cmáyu* 'troppo poco' da ted. *zu-* e slov. *málo* 'poco' nonché slov. dial. *capuzdî* 'troppo tardi' da ted. *zu-* e slov. dial. *pózde*) (cf. Ramovš 1935: 6) e danno origine al "prefisso" *c-* con il significato di 'troppo', assimilato dal ted. *zu* 'troppo', tipico degli avverbi (ad. es. SL/LV *jês sŋ žę cvěč stéra za tû* (cf. Kenda-Jež/Smole/Grošelj 2016: 70) 'io sono già troppo vecchia per queste cose').

²⁰ Sui *Partikelverben* in alcune lingue slave e nei loro dialetti in tradizionale contatto con il tedesco, per precisione il serbo-lusaziano, lo sloveno della Carinzia e il croato del Burgenland, cf. Bayer (2006: 171–245).

²¹ Per il valore risultativo del verbo slov. *príti* 'venire' nei dialetti sloveni della Val Resia, delle Valli del Torre e del Natisone cf. Skubic (1997: 117).

3.2 Aspetti sociolinguistici dello sloveno in Val Canale²²

Come già accennato, fino al 1919 la Val Canale faceva parte della regione storica della Carinzia/Koroška – una delle cosiddette terre slovene (slov. slovenske dežele), ovvero le regioni popolate (non solo, ma) anche dai parlanti sloveno – che all’epoca si trovava all’interno dei confini dell’Austria Interna. Dal punto di vista culturale, questo fatto determinò in modo decisivo la diffusione, sebbene parziale, dello sloveno letterario moderno subito dopo la sua formazione nella seconda metà dell’Ottocento. In quell’epoca, infatti, l’area slovena “centrale” vide superare le tradizioni letterarie slovene regionali, formatesi definitivamente nella seconda metà del XVIII secolo, e unificare la lingua letteraria che diventerà la lingua tetto dei parlanti dialettografi in questi territori. Nel secondo Ottocento la Val Canale fu dunque inclusa nel movimento culturale dell’area linguistica slovena che vide la graduale diffusione, accanto alla lingua dominante dello stato, il tedesco, della *nova knjižna slovenščina* ‘il nuovo sloveno letterario’ – così fu battezzata la nuova lingua appena codificata – in ambito pubblico e nei contesti d’uso formali, tra cui anche la scuola pubblica. Questo processo di alfabetizzazione in sloveno nell’ambito scolastico fu interrotto con l’annessione della Valle all’Italia nel 1919 e la seguente ascesa al potere del fascismo nel 1922, con il divieto dell’uso dello sloveno nelle scuole a partire dall’anno scolastico 1923/24, e non fu più ripristinato né nel secondo dopoguerra (quando le autorità scolastiche proibirono l’uso dello sloveno a scuola, eccetto per le lezioni di catechismo) né a seguito dell’adozione delle due leggi di tutela riguardanti la minoranza linguistica slovena in Italia, ovvero la legge n. 482 del 1999 e la legge n. 38 del 2001, in vigore nei due comuni della Val Canale in cui è presente la minoranza linguistica slovena, ossia quello di Tarvisio/Trbiž e quello di Malborghetto-Valbruna/Naborjet-Ovčja vas.

Per quanto riguarda la questione delle varietà linguistiche, lo sloveno della Val Canale, a differenza della Val Resia e delle Valli del Torre, manifesta un uso equilibrato delle due varietà tradizionalmente presenti, ovvero il dialetto zegliano locale in forma orale e lo sloveno standard in forma scritta – eredità questa del periodo austriaco. Per quanto concerne invece la valorizzazione, la salvaguardia e lo sviluppo dello sloveno in Val Canale, sia in forma standard che in quella dialettale, le istituzioni ufficiali in Valle, malgrado i due comuni della Valle facciano parte dei territori nei quali sono in vigore le leggi di tutela per la minoranza linguistica slovena, sembrano non avere una politica linguistica e culturale a favore dello sloveno (come pure delle altre due lingue minoritarie presenti in Valle, ovvero il tedesco e il friulano). Di conseguenza, una politica linguistica e culturale attiva che promuove l’uso almeno semi-pubblico dello sloveno è così legata perlopiù alle attività culturali dei singoli sodalizi sloveni presenti sul territorio, che operano nell’ambito delle organizzazioni della minoranza linguistica slovena in Italia e/o in collaborazione con queste.

Un’istituzione molto importante per la promozione dell’uso della lingua slovena in ambito pubblico nel secondo dopoguerra sono stati in primo luogo i parroci cattolici di madrelingua slovena, molto spesso originari delle Valli del Natisone. Ad esempio, nel 1964 l’allora parroco di Camporosso Mario Cernet (1916–1984), oltre a dare lezioni di religione in sloveno, organizzò

²² Per aspetti storici e culturali della popolazione di lingua slovena nella Val Canale cf. Grafenauer (1946), Šumi/Venosi (1995, 1996) e Dolhar (1999).

un corso estivo di lingua slovena. Un punto di svolta tra le attività tese a promuovere l'apprendimento dello sloveno standard tra i parlanti dialettofoni della Valle fu sicuramente l'organizzazione di un corso privato di lingua slovena nel 1976, promosso dall'allora parroco a Ugovizza Mario Gariup (1940–2019) e l'operatore culturale originario di Camporosso Salvatore Venosi (1938–1996), diplomatosi alle scuole con lingua d'insegnamento slovena a Gorizia. Questi furono i primi inizi dell'insegnamento della lingua slovena, privato e facoltativo, organizzato da parte dei valligiani slovenofoni.

Negli anni successivi si sono formati diversi circoli culturali, di cui due sono tuttora attivi, ovvero il *Centro Culturale Sloveno Stella Alpina/Slovensko kulturno središče Planika* (fondato nel 1997, con sede a Ugovizza) e l'*Associazione Don Mario Cernet/Združenje Don Mario Cernet* (attiva dal 1998, con sede a Valbruna), che promuovono l'uso pubblico dello sloveno. Il primo sodalizio menzionato cominciò nel 1997 ad organizzare corsi di sloveno, sempre privati e facoltativi, indirizzati soprattutto alla popolazione scolastica. Questi sono rimasti per molto tempo l'unico punto di offerta formativa in lingua slovena. Lo sloveno, infatti, fatica a diventare parte integrante del sistema scolastico pubblico della Valle. L'insegnamento della lingua slovena nella scuola pubblica fu introdotto in via sperimentale nel 1999 a partire dalla scuola primaria. Nel 2011 i consigli comunali dei Comuni di Tarvisio e Malborghetto-Valbruna adottarono una delibera sull'introduzione della scuola trilingue con presenza, oltre all'italiano, anche dello sloveno e del tedesco. Questo modello di scuola è stato avviato soltanto nell'anno scolastico 2023/24, sempre in maniera sperimentale, all'Istituto Omnicomprensivo Ingeborg Bachmann di Tarvisio che comprende anche la scuola primaria di Ugovizza. Sebbene chiamato *trilingue*, l'unica lingua di insegnamento sembra essere l'italiano, mentre lo sloveno e il tedesco figurano solamente come materie scolastiche.²³

Oltre alla scuola pubblica, nella quale la lingua slovena, dopo un quarto di secolo dopo l'approvazione della legge di tutela delle minoranze linguistiche storiche in Italia, sembra finalmente mettere piede, lo sloveno della Val Canale è da tempo presente, sebbene in maniera molto limitata, anche nei mass media della minoranza slovena. In questo contesto va menzionata in primo luogo la trasmissione radiofonica *Tam, kjer teče bistra Bela: Glas iz Kanalske doline* 'Laddove scorre il limpido Fella: Voce dalla Val Canale' (cf. Gec 1979–) dalla durata di trenta minuti che va in onda dal 1979 (con diversi nomi) una volta al mese su Radio Trst A, il canale radio in lingua slovena della RAI Friuli-Venezia Giulia di Trieste. Dalla stessa emittente viene trasmessa anche un'altra trasmissione radio, *Glasovi Kanalske doline (... po svetu)/Voci della Val Canale (... nel mondo)* dal 2017 (cf. RAI 2017–). Inoltre, gli operatori culturali di lingua slovena della Val Canale possono pubblicare i propri articoli giornalistici scritti in sloveno e/o italiano nei periodici locali della minoranza slovena nella provincia di Udine editi a Cividale del Friuli/Čedad, ovvero il settimanale *Novi Matajur* (cf. Società cooperativa Novi Matajur 1950–) e il quindicinale *Dom* (cf. Editrice Most Società cooperativa 1966–).

²³ Sul travagliato processo di introduzione dell'insegnamento dello sloveno nel sistema scolastico pubblico della Valle in virtù dell'adozione delle due leggi di tutela linguistica cf. Komac (2002) e Gliha Komac (2009, 2015: 13–27 e 2021).

4 Conclusioni

Sebbene sia presente sui territori che da più di un secolo (e mezzo) fanno parte dello Stato Italiano – più precisamente, dal 1866 per la Val Resia e le Valli del Torre e del Natisone, dal 1919 invece per la Val Canale nonché Gorizia e Trieste – lo sloveno, analogamente con quanto accaduto ad altre minoranze linguistiche storiche in Italia, è stato ufficialmente riconosciuto dalla Repubblica Italiana come lingua minoritaria solamente nel 1999 e 2001 con l’adozione delle apposite leggi di tutela linguistica. Tuttavia, l’effettiva tutela giuridica e, di conseguenza, la vitalità dello sloveno nel contesto minoritario in Italia variano di zona in zona. Lo *status* e lo stato attuale della lingua slovena nei vari territori del Friuli-Venezia Giulia dipendono soprattutto dal grado di disponibilità dell’istruzione pubblica in sloveno e, di conseguenza, dal suo uso ufficiale, sebbene alquanto limitato, in contesti formali. Sotto questo aspetto bisogna distinguere due realtà sociolinguistiche diametralmente opposte, che affondano le proprie radici nelle esperienze storiche di questi territori. Se nelle province di Trieste/Trst e Gorizia/Gorica lo sloveno è ben radicato nel sistema scolastico italiano dal 1946 in poi, con una rete ramificata di “scuole degli alleati” con lingua d’insegnamento slovena, e manifesta un uso pubblico sufficientemente diffuso anche al di fuori del contesto scolastico, nella provincia di Udine/Videm la presenza dello sloveno nella scuola dell’obbligo e in altri domini dell’ambito pubblico rappresenta più un’eccezione che la norma, in quanto il riconoscimento stesso dell’esistenza dello sloveno in questa provincia da parte dello Stato Italiano risale solamente al 1999. Inoltre, a causa delle circostanze sociolinguistiche caratteristiche dello sloveno nella provincia di Udine menzionate in precedenza, la trasmissione intergenerazionale della lingua pare essere assai compromessa, mentre i tentativi di introdurre l’insegnamento dello sloveno nel sistema scolastico pubblico non producono risultati concreti. Ad esempio, nella Val Canale lo sloveno è stato introdotto nella scuola pubblica, sebbene in maniera sperimentale e non sistematica, già nel 1999. Tuttavia, dopo un quarto di secolo di attività da parte delle organizzazioni slovene volte a garantire la presenza di quest’ultima almeno come materia scolastica nell’ambito dell’istruzione pubblica, la lingua slovena è sì presente, dall’anno scolastico 2023/24, in un modello di scuola trilingue italiano-sloveno-tedesca, ma in ogni modo sempre in maniera sperimentale.

Bibliografia

- Alasia da Sommaripa, Gregorio (1607): *Vocabolario Italiano, e Schiavo*. Udine: Natolini.
- Ascoli, Graziadio Isaia (1863): “Le Venezie”. *Il museo di famiglia* 3/35: 559.
- Bayer, Markus (2006): *Sprachkontakt deutsch-slavisch: eine kontrastive Interferenzstudie am Beispiel des Ober- und Niedersorbischen, Kärntnerslovenischen und Burgenlandkroatischen*. Frankfurt a. M.: Lang.
- Berruto, Gaetano/Cerruti, Maurizio (²2017): *La linguistica. Un corso introduttivo*. Novara: De Agostini Scuola.
- Berruto, Gaetano/Cerruti, Maurizio (²2019): *Manuale di sociolinguistica*. Novara: De Agostini Scuola.
- Bradač, Fran et al. (ed.) (1988): Paulus Diaconus: *Zgodovina Langobardov (Historia Langobardorum)*. Maribor: Obzorja.

- Dapit, Roberto (1995): *La Slavia Friulana: lingue e culture: Resia, Torre, Natisone; bibliografia ragionata/Beneška Slovenija: jezik in kultura: Rezija, Ter, Nadiža; kritična bibliografija*. Cividale: Circolo Culturale Ivan Trinko et al.
- Dapit, Roberto et al. (1998): *Po nās: primo libri di lettura in resiano*. Resia: Comune.
- Dolhar, Vida (1999): *Kanalska dolina in slovenska kultura*. Trst: Krožek za družbena vprašanja Virgil Šček.
- Editrice Most Società cooperativa (ed.) (1966–): *Dom: Kulturno verski list*. Cividale del Friuli/Čedad. dom.it/kdo-smo-chi-siamo/ [17.04.2024].
- Ferenc, Mitja (2018): *Nekdanji nemški jezikovni otok na Kočevskem/Die ehemalige deutsche Sprachinsel im Gottscheerland/Former German linguistic island of Kočevsko region*. Kočevje: Pokrajinski muzej.
- Furlan, Metka (2013): *Novi etimološki slovar slovenskega jezika: Poskusni zvezek*. Ljubljana: Inštitut za slovenski jezik Frana Ramovša ZRC SAZU, Založba ZRC.
- Gec, Loredana (dir.) (1979–): *Tam, kjer teče bistra Bela: Glas iz Kanalske doline*. Radio Trst A. Trieste/Trst: RAI Friuli-Venezia Giulia/RAI Furlanija – Julijska krajina.
- Gimbutas, Marija (1971): *The Slavs*. London: Thames and Hudson Ltd.
- Giornale di Udine* 1/69, 22 novembre 1866. archive.org/details/069_GiornaleUdine_22-11-1866 [22.04.2024].
- Gliha Komac, Nataša (2009): *Slovenščina med jeziki Kanalske doline*. Ljubljana: Fakulteta za družbene vede, Ukve: Slovensko kulturno središče Planika Kanalska dolina, Trst: SLORI.
- Gliha Komac, Nataša (2015): *La religiosità popolare in Val Canale: Il teschio lavato e avvolto nel panno*. Ljubljana: ZRC SAZU, Založba ZRC.
- Gliha Komac, Nataša (2021): “O slovenskem jeziku v Kanalski dolini – Dosedanja prizadevanja in aktualni izzivi/Sulla lingua slovena in Val Canale – Iniziative assunte e sfide attuali”. In: Gruden, Živa (ed.): *Manjšine med standardnim jezikom in narečji/Minoranze tra lingua standard e dialetti*. Špietar/San Pietro al Natisone: Inštitut za slovensko kulturo/Istituto per la cultura slovena, Čedad/Cividale del Friuli, Zadruga/Cooperativa Most: 101–139.
- Grad, Anton (1958): « Contribution au problème de la sonorisation des consonnes intervocaliques latines ». *Linguistica* 3/2: 33–40.
- Grafenauer, Bogo (1946): *Kanalska dolina (etnografski razvoj)*. Ljubljana: Slovenska akademija znanosti in umetnosti.
- Greenberg, Marc L. (2000): *A Historical Phonology of the Slovene Language*. Heidelberg: Winter Universitätsverlag.
- Grošelj, Robert (2016): “Skladenjski opis govora v Lipalji vasi”. In: Grošelj, Robert et al. (eds.): *Lipalja vas in njena slovenska govorica*. Ljubljana, Založba ZRC, ZRC SAZU: 91–109.
- Holzer, Georg (1995): „Die Einheitlichkeit des Slavischen um 600 n. Chr. und ihr Zerfall“. *Wiener Slavistisches Jahrbuch* 41: 55–89.
- Holzer, Georg (2007): *Historische Grammatik des Kroatischen. Einleitung und Lautgeschichte der Standardsprache*. Frankfurt a. M. etc.: Lang.
- Holzer, Georg (2020): *Untersuchungen zum Urslavischen. Einleitende Kapitel, Lautlehre, Morphematik*. Berlin etc.: Lang.
- Isačenko, Aleksandr Vasiljevič (1939): *Narečje vasi Sele na Rožu*. Ljubljana: Znanstveno društvo.

- Kacin Wohinz, Milica/Pirjevec, Jože (1998): *Storia degli sloveni in Italia 1866–1998*. Venezia: Marsilio.
- Kenda-Jež, Karmen (2005a): “Fonološki opis govora Ovčje vasi/Descrizione fonologica della parlata di Valbruna”. In: Komac, Nataša/Smole, Vera (eds.): *Ovčja vas in njena slovenska govornica/Valbruna e la sua parlata slovena*. Ukve/Ugovizza: Slovensko kulturno središče Planika Kanalska dolina/Centro culturale sloveno Stella alpina, Val Canale/Ljubljana, Inštitut za slovenski jezik Frana Ramovša, Založba ZRC, ZRC SAZU: 85–128.
- Kenda-Jež, Karmen (2005b): “Narečna besedila iz Ovčje vasi/Testi dialettali di Valbruna”. In: Komac, Nataša/Smole, Vera (eds.): *Ovčja vas in njena slovenska govornica/Valbruna e la sua parlata slovena*. Ukve/Ugovizza: Slovensko kulturno središče Planika Kanalska dolina/Centro culturale sloveno Stella alpina, Val Canale/Ljubljana, Inštitut za slovenski jezik Frana Ramovša, Založba ZRC, ZRC SAZU: 129–220.
- Kenda-Jež, Karmen (2015): *Shranili smo jih v bančah. Slovski prispevek k poznavanju oblačilne kulture v Kanalski dolini/Contributo lessicale alla conoscenza dell’abbigliamento in Val Canale*. Ukve/Ugovizza: Slovensko kulturno središče Planika, Kanalska dolina/Centro culturale sloveno Stella alpina, Val Canale, Ljubljana: ZRC SAZU, Založba ZRC.
- Kenda-Jež, Karmen/Smole, Vera/Grošelj, Robert (2016): “Govorjena besedila iz Lipalje vasi”. In: Grošelj, Robert et al. (eds.): *Lipalja vas in njena slovenska govornica*. Ljubljana, ZRC SAZU, Založba ZRC: 19–90.
- Komac, Nataša (2002): *Na meji, med jeziki in kulturami: širjenje slovenskega jezika v Kanalski dolini*. Kanalska dolina: Slovenski raziskovalni inštitut, Slovensko kulturno središče Planika/Ljubljana: Inštitut za narodnostna vprašanja.
- Kos, Franc (1902): *Gradivo za zgodovino Slovencev v srednjem veku*. 1 (l. 501–800). Ljubljana: Leonova družba.
- Kos, Milko (1955): *Zgodovina Slovencev: od naselitve do petnajstega stoletja*. Ljubljana: Slovenska matica.
- Logar, Tine (1971): “Dialektološke študije XV: Govor Slovencev Kanalske doline v Italiji”. *Slavistična revija* 19/2: 113–123.
- Logar, Tine (1974): “Pregled zgodovine slovenskega jezika”. In: *Seminar slovenskega jezika, literature in kulture*. Ljubljana, Filozofska fakulteta, Oddelek za slovanske jezike in književnosti: 103–113.
- Logar, Tine (1981): “Izhodišni splošno-slovenski fonološki sistem”. In: *Fonološki opisi srpskohrvatskih/hrvatskosrpskih, slovenačkih i makedonskih govora obuhvaćenih Opšteslovenskim lingvističkim atlasom*. Sarajevo, Akademija nauka i umjetnosti Bosne i Hercegovine: 29–33.
- Logar, Tine (1993): *Slovenska narečja*. Ljubljana: Mladinska knjiga.
- Logar, Tine/Rigler, Jakob (1983): *Karta slovenskih narečij*. Ljubljana: Geodetski zavod Slovenije.
- Merkù, Pavle (1993): *Po našin: primo libri di lettura nel dialetto dell’Alta valle del Torre*. Lusevera: Comune.
- Merkù, Pavle (1999): *Slovenska krajevna imena v Italiji: Priročnik/Toponimi sloveni in Italia: Manuale*. Trst: Mladika.

- Neweklowsky, Gerhard (2013): *Der Gailtaler slowenische Dialekt: Feistritz an der Gail/Bistrice na Zilji und Hohehthurn/Straja vas*. Unter Mitarbeit von Denise Branz, Christina Kircher-Zwittnig und Jurij Perč. Klagenfurt-Wien/Celovec-Dunaj: Drava Verlag/Založba Drava.
- Oman, Alessandro (2004): *Po našam: primo libro di lettura per i bambini*. Malborghetto-Valbruna: Comune.
- Oman, Alessandro (2011): *Naša špraha: Ziljsko narečje iz Ukev/Dizionario zegliano di Ugovizza*. Uke/Ugovizza, Pontebba: Comunità Montana del Gemonese, Canal del Ferro e Val Canale, Tarvisio: Tipografia Tarvisiana.
- Pirona, Giulio Andrea (1935²/1992): *Il nuovo Pirona: vocabolario friulano*. Aggiunte e correzioni riordinate da Giovanni Frau per la seconda edizione. Udine: Società Filologica Friulana.
- Pronk, Tijmen C. (2009): *The Slovene Dialect of Egg and Potschach in the Gailtal, Austria*. Amsterdam/New York: Rodopi.
- Qualizza, Marino/Zuanella, Natalino (1996): *Gli anni bui della Slavia. Attività delle organizzazioni segrete nel Friuli orientale*. Cividale del Friuli: Società Cooperativa Editrice Dom.
- RAI (2017–): *Glasovi Kanalske doline (... po svetu)/Voci della Val Canale (... nel mondo)*. Radio Trst A. Trieste/Trst: RAI Friuli-Venezia Giulia/RAI Furlanija – Julijska krajina, 2017–.
- Ramovš, Fran (1927): “O prvotnih južsl. substitucijah za balk.-lat. *k, g* pred *e, i*”. *Južnoslovenski filolog* 6: 153–165.
- Ramovš, Fran (1935): *Historična gramatika slovenskega jezika: VII. Dialekti*. Ljubljana: Učiteljska tiskarna.
- Ramovš, Fran (1936): *Kratka zgodovina slovenskega jezika I*. Ljubljana: Akademsko založba.
- Renzi, Lorenzo (1994): *Nuova introduzione alla filologia romanza*. Bologna: il Mulino.
- Repanšek, Luka (2016): *Keltska dediščina v toponimiji jugovzhodnega alpskega prostora*. Ljubljana: Založba ZRC, ZRC SAZU.
- Rigler, Jakob (1963): “Pregled osnovnih razvojnih etap v slovenskem vokalizmu”. *Slavistična revija* 14/1–4: 25–78.
- Salvi, Sergio (1975): “La minoranza di lingua slovena”. In: Salvi, Sergio (ed.): *Le lingue tagliate. Storia delle minoranze linguistiche in Italia. Lo sconvolgente rapporto sul «genocidio bianco» che condanna 2.500.000 italiani di lingua diversa a vivere come in colonia*. Milano, Rizzoli: 208–224.
- Shevelov, George Y. (1964): *A Prehistory of Slavic. The Historical Phonology of Common Slavic*. Heidelberg: Universitätsverlag Winter.
- Skok, Petar (1926): „Zur Chronologie der Palatalisierung von *c, g, qu, gu* vor *e, i, y, ĭ* im Balkanlatein“. *Zeitschrift für romanische Philologie* 46: 385–410.
- Skubic, Mitja (1997): *Romanske jezikovne prvine na zahodni slovenski meji*. Ljubljana: Znanstveni inštitut Filozofske fakultete.
- Skubic, Mitja (1998⁴/2007): *Uvod v romansko jezikoslovje*. Ljubljana: Filozofska fakulteta Univerze v Ljubljani, Oddelek za romanske jezike in književnosti.
- SLA 2023: Škofic, Jožica et al. (eds.) (2023): *Slovenski lingvistični atlas 3: Kmetovanje*. 3.1 Atlas. Ljubljana: Založba ZRC, ZRC SAZU.

- Smole, Vera (1998): "Slovenska narečja". *Enciklopedija Slovenije* 12. Ljubljana, Mladinska knjiga: 1–5.
- Snoj, Marko (2009): *Etimološki slovar slovenskih zemljepisnih imen*. Ljubljana: Modrijan, Založba ZRC, ZRC SAZU.
- Snoj, Marko (2016): *Slovenski etimološki slovar*. Ljubljana: Založba ZRC, ZRC SAZU.
- Snoj, Marko/Greenberg, Marc L. (2012): "O jeziku slovanskih prebivalcev med Donavo in Jadranom v srednjem veku (pogled jezikoslovcev)". *Zgodovinski časopis* 66/3–4: 276–305.
- Società cooperativa Novi Matajur (ed.) (1950–): *Novi Matajur: Tednik Slovencev Videnske pokrajine*. Cividale del Friuli/Čedad.
- Striedter-Temps, Hildegard (1963): *Deutsche Lehnwörter im Slovenischen*. Wiesbaden: Harrassowitz.
- Šega, Agata (1998): "Contributo alla conoscenza dei latinismi e romanismi antichi in sloveno". *Linguistica* 38/2: 63–85.
- Šekli, Matej (2014): *Primerjalno glasoslovje slovanskih jezikov 1: Od praindoevropščine do praslovanščine*. Ljubljana: Znanstvena založba Filozofske fakultete.
- Šekli, Matej (2018): *Tipologija lingvogenez slovanskih jezikov*. Ljubljana: Založba ZRC, ZRC SAZU.
- Šekli, Matej (2020): „Zur Datierung der (bairisch-)alt- und -mittelhochdeutschen Lehnwörter im Slowenischen: relative und absolute Chronologie“. *Linguistica* 60/2: 161–178.
- Šekli, Matej (in stampa): "Slovene as a 'Minoritised Language' in Austria, Italy, Hungary and Croatia: Genealogical Linguistic and Sociolinguistic Aspects". *Zeszyty Łużyckie* 61.
- Šivic-Dular, Alenka (1996): "Odsev etnogeneze v jeziku slovenskega prostora (v času od 6.–12. stol.)". In: Pferschy, Herhard (ed.): *Migrationen und Ethnogenese im pannonischen Raum bis zum Ende des 12. Jahrhunderts*. Graz, Amt der Steiermärkischen Landesregierung, Abteilung für Wissenschaft und Forschung: 137–153.
- Škofic, Jožica/Klinar, Klemen (2015): *Rateški slovar*. Rateče: Občina Rateče.
- Štih, Peter/Simoniti, Vasko/Vodopivec, Peter (2016): *Slovenska zgodovina I–II*. Ljubljana: Modrijan.
- Šturm, Fran (1927): "Refleksi romanskih palataliziranih konzonantov v slovenskih izposojenkah". *Časopis za slovenski jezik, književnost in zgodovino* 6: 45–85.
- Šturm, Fran (1928): "Romanska lenizacija medvokalčnih konzonantov in njen pomen za presojo romanskega elementa v slovenščini". *Časopis za slovenski jezik, književnost in zgodovino* 7: 21–46.
- Šumi, Irena/Venosi, Salvatore (1995): *Govoriti slovensko v Kanalski dolini (Slovensko šolstvo od Marije Terezije do danes)*. Trst: Krožek za družbena vprašanja Virgil Šček.
- Šumi, Irena/Venosi, Salvatore (eds.) (1996): *Večjezičnost na evropskih mejah – primer Kanalske doline/Multilinguismo ai confini dell'Europa – la Valcanale*. Ukve: Slori.
- Trudgill, Peter (2003): *A Glossary of Sociolinguistics*. Oxford: OUP.
- Udolph, Jürgen (1979): *Studien zu slavischen Gewässernamen und Gewässerbezeichnungen*. Heidelberg: Winter Universitätsverlag.

- Udolph, Jürgen (1995): „235. Slavische Gewässernamengebung“. In: Eichler, Ernst et al. (eds.): *Namenforschung. Ein internationales Handbuch zur Onomastik/Name Studies. An International Handbook of Onomastics/Les noms propres. Manuel international d'onomastique* 1–3. Berlin/New York, de Gruyter: 1539–1547.
- Wartburg, Walther von (1950): *Die Ausgliederung der romanischen Sprachräume*. Bern: Francke.
- Wiesinger, Peter (1995): „167. Die Ortsnamen in Österreich“. In: Eichler, Ernst et al. (eds.): *Namenforschung. Ein internationales Handbuch zur Onomastik/Name Studies. An International Handbook of Onomastics/Les noms propres. Manuel international d'onomastique* 1–3. Berlin/New York, de Gruyter: 1081–1090.
- Zdovc, Paul (1993²/2010): *Slovenska krajevna imena na avstrijskem Koroškem/Die slowenischen Ortsnamen in Kärnten*. Ljubljana: Slovenska akademija znanosti in umetnosti, Razred za filološke in literarne vede.
- ZRCola: Weiss, Peter (ed.): *ZRCola*. Ljubljana: Znanstvenoraziskovalni center Slovenske akademije znanosti in umetnosti.